

## UNIVERSITÀ

**Lariforma deve trovare una soluzione per lo stato giuridico dei ricercatori**

**U**na delle questioni più spinose da dirimere sulla riforma dell'università, approvata dalla Camera e ora all'esame del Senato, è la definizione dello stato giuridico dei ricercatori. Sono oltre 18.000 e rappresentano circa 1/3 della docenza universitaria, anche se formalmente la qualifica di docente viene in atto riconosciuta solo ai professori ordinari o associati. Quella dei ricercatori è una categoria creata circa 30 anni fa; per questo la loro età media è di 50 anni, con una buona dose di sessantenni statisticamente bilanciata da giovani sulla trentina vincitori dei posti resisi disponibili in questi ultimi anni. Politicamente sono una lobby forte, presente trasversalmente in tutti i partiti di maggioranza e di opposizione. Essendo numerosi hanno peso rilevante anche nella elezione **dei rettori** delle singole università, e quindi godono, in modo più o meno esplicito, del sostegno della Conferenza dei rettori.

I progetti di riforma prevedevano inizialmente la soppressione del ruolo di ricercatore a vita, mantenendo ad esaurimento la qualifica a coloro che erano in servizio. Gli interessati invece chiedono che venga loro riconosciuta la qualifica di professore, che di fatto nella stragrande maggioranza dei casi, da sempre svolgono nel quotidiano servizio negli atenei. Da parte dei docenti ordinari (quelli che una volta venivano chiamati i "baroni") si obietta che per ottenere la docenza occorre dimostrare "elevata capacità scientifica". Gli ambienti ministeriali evidenziano poi che negli ultimi tre decenni sono stati messi a concorso 33.000 posti di **professore universitario** e dunque chi non ha vinto il concorso, presumibilmente ha dimostrato di avere scarse capacità scientifiche. Mediare posizioni fortemente contrastanti è difficile. Il Senato dovrà trovare una soluzione non punitiva per coloro che in questi anni di crescita e trasformazione dell'università hanno contribuito con la loro attività alla formazione dei giovani.

È importante impostare una politica per i bravi giovani che in futuro, dopo una esperienza temporanea (5 - 7 anni) negli atenei possano o consolidare la loro po-

sizione nell'insegnamento universitario o trasferire competenze e professionalità acquisite in altri comparti produttivi del paese. Si tratta di favorire l'incessante rinnovo di classi dirigenti per valorizzare le migliori energie. Le riforme non si fanno per risolvere i problemi degli operatori dei vari sistemi; servono agli interessi generali della comunità. Le contrapposizioni corporative o ideologiche procurano ritardi all'adeguamento del sistema di formazione universitario.

**Enzo Martinelli**

*Direttore generale Miur a riposo*

